



Qualificarci per ovviare alla sovietizzazione

Ho letto con estremo interesse la lettera pubblicata da M.D. (2007; 30: 14) a firma del collega Saverio Schinzari che, attraverso un'attenta analisi della situazione della medicina generale attuale italiana, osa usare il termine "sovietizzazione" per meglio esprimere la deriva verso la quale il nostro lavoro di Mmg sta andando. Sono stupito e colpito dalla apparizione di questo termine che io usai, in epoche meno sospette, nel lontano 2000 quando ho iniziato la mia esperienza di tutor per la medicina generale.

La scuola di formazione in medicina generale senza un vero riconoscimento accademico né la qualifica di "specialità" medica alla nostra disciplina è stata per me la coscienza che il futuro medico di medicina generale sarà non certo un libero professionista che in scienza e coscienza dedica all'utente una qualificata professionalità, bensì un mantengolo che eserciterà mansioni che gli verranno indicate dal terzo pagante e non possiederà nessuna forza contrattuale legata alla sua condizione lavorativa.

Il sindacato Snami da sempre propugna la salvaguardia e l'autonomia del medico di medicina generale e per questo mi rivolgo ai loro dirigenti affinché con forza maggiore salvaguardino questa figura professionale, se possibile iniziando dal futuro della medicina generale e non tanto dal presente della stessa. Il futuro sono le giovani leve che nulla sanno - ma lauguratamente - del loro prossimo lavoro.

Alla soglia di quasi un trentennio di lavoro posso definirmi il passato della medicina generale e un flebile presente che si trascina verso la chiusura di una carriera buona o cattiva che sia - non sta a

me giudicare - ma coloro che stanno entrando in questa esperienza, a cui auguro sia proficua, che ruolo potranno avere? Che immagine? Che professionalità? Concretamente quali mezzi difensivi avranno rispetto ad istituzioni sempre più pretenziose e tracotanti se non si possono neppure qualificare come "specialisti" in medicina generale.

Alcuni anni or sono discutevo con l'attuale presidente del WONCA, il collega Chris Van Weel, e mi colpì una sua frase: "Se davvero desideri che la medicina generale italiana abbia quel ruolo che merita nella compagine medica, coloro che esercitano questa nostra professione devono essere sempre più qualificati per esercitare la loro professionalità".

Qualificarci dunque per ovviare alla sovietizzazione, divenire "specialisti" non come si potrebbe arguire per uno sciocco e tracotante desiderio di rivalsa da chi viene considerato come la figura di basso profilo della medicina, ma per avere strumenti contrattuali per le nuove convenzioni.

La nostra immagine professionale dall'Ottocento a oggi è andata via via degradando e, nonostante i risultati dei sondaggi propagati dal tam tam mediatico, non è assolutamente vero che siamo i professionisti medici "più amati dagli italiani", bensì i più accessibili, i più tolleranti e comprensivi rispetto ai nostri colleghi che lavorano e vivono nella dipendenza. In poche parole siamo "l'usa e getta" che fa comodo a tutti.

Ma su questa fandonia qualcuno ha voluto costruire altri castelli in aria, come per esempio l'assistenza h. 24, la Casa della Salute e tante altre teorie di super mega orga-

nizzazione. Oggi forse noi, vecchia generazione di Mmg con specialità e con esperienza ospedaliera alle spalle, abbiamo ancora un barlume di speranza di controbattere alla parte pubblica per strappare una convenzione che sia a misura di vero professionista, ma domani i nostri giovani colleghi "non qualificati" cosa faranno? È vero, è una letterale sciocchezza che la dipendenza non sia da accettarsi, come per esempio sostiene la Fimmg e non solo, quando tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi porta verso una dipendenza di fatto e schizofrenicamente non gratifica il professionista di ciò che la dipendenza di buono porta con sé.

Mi si potrà obiettare: ma a te cosa importa, tu che volgi verso il naturale declino? Certo, cosa mi può importare di questa evoluzione visto che raggiunto il mio quarantesimo anno di contribuzione me ne andrò, a Dio piacendo, a pescare? Mi importa invece perché sono un uomo civico e provo un grande dispiacere che chi calcherà le nostre vie sia più solo di quanto lo siamo stati noi di fronte all'arroganza di chi chiederà sempre più senza neppure apprezzarti. Nel seminario introduttivo alla scuola di formazione in medicina generale parlo sempre del "Gp pride", ma chi si sentirà orgoglioso di essere un nulla, un semplice Monsù Travet che dovrà trascinare la propria esistenza tra limitazioni, diktat, processini, Guardia di Finanza, denunce, esposti e così via?

Forse è giunto il momento anche di riflettere su questo e a livello sindacale iniziare a discutere anche su questo tema, altrimenti non ci resta che ritornare a leggere le "Tristia" di Ovidio o l'Ecclesiaste perché a questo punto il verso del Talmud che dice "Se non sono io per me, chi per me? Ma se non sono io per gli altri che cosa sono?" Veramente non ha più alcun senso.

Filippo Zizzo

Medico di medicina generale
Lissone (MI)